ROMA Pugno di ferro contro chi blocca i treni della morte. Tolleranza zero contro i «disobbedienti». Questa è la linea del governo per affrontare la nuova fase delle proteste contro la guerra. «C'è un piano ed è in atto» da parte del Governo per bloccare le manifestazio-ni dei pacifisti contro i treni della guerra. Ad annunciare la linea dura è il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che da Lecce preannuncia l'esistenza di un piano, che «c'è ed è in atto». Di cosa si tratti il sottosegretario non lo rivela, ovviamente: «Non credo che sia il caso di pubblicizzarlo».

Da giorni, da quando è iniziato il

blocco dei treni, da diverse parti della maggioranza si chiedeva di adottare il pugno di ferro. E ieri anche il Presidente della Camera ha chiesto che non vi siano «indulgenze». «La causa della pace non si coniuga con l'ille-

forma essa venga perpetrata. Personalmente, non posso che dare un giudizio molto negativo», ha detto Pierferdinando Casini. «Chi come me ha difeso non solo la legittimità, ma ha sottolineato anche il valore politico delle manifestazioni per la pace dei giorni scorsi non può in alcun modo avere debolezze o indulgenze nei confronti di atti di illegalità che, come tali, vanno condannati». Quindi l'avvertimento alle forze politiche: «Non credo che la classe politica possa avere indulgenza o dare giustificazione ad atti di illegalità che sono da evitare in tutti i modi». Linea dura, quindi. Mantovano non rivela i piani, ma dal Viminale qualche notizia trapela. Saranno mobilitati i Reparti mobili (non solo della Polizia, ma anche di Carabinieri e Gdf) a presidio delle stazioni e dei punti di passaggio

Di Pietro Italia dei Valori e Boselli, Sdi non condividono le azioni dei disobbedienti

dei convogli. Nei momenti di passag-

Il Viminale pronto a mobilitare i reparti mobili di Ps, Cc e Finanza a presidio di stazioni e punti di passaggio dei convogli Percorsi e orari segreti



Forza Italia accusa l'ex segretario della Cgil: copre manifestazioni estremistiche che potrebbero evocare il terrorismo. La replica: affermazioni irresponsabili

ad attaccare Sergio Cofferati. «Venga giù dal piedistallo che si è costruito. Lasci stare le provocazioni di cui è maestro e si disponga a rispondere alle obiezioni politiche che gli vengono rivolte. Possibile che Cofferati non si renda conto che queste sue posizioni giustificano, coprono e alimentano le posizioni più radicali ed estremistiche, che potrebbero, come è avvenuto in altri momenti, evocare quel terrorismo rosso che si nutre proprio delle parole e delle azioni più irresponsabi-li?». Secca la replica del Presidente della Fondazione Di Vittorio. «Il livore e l'imbarazzo per gli effetti negativi delle

scelte della maggioranza delle quali fa parte inducono l'onorevole Bondi a reiterare insulti ed affermazioni irreparte mia - aggiunge Cofferati continuerò a non rispondere alle sue provocazioni e a difendere tut-

te le iniziative non violente, permesse dalle regole della democrazia e rispettose delle esigenze dei cittadini-utenti, sia che riguardino la pace o i diritti delle persone».

Fabrizio Cicchitto, vicepresidente dei deputati di Fi, ha pochi dubbi: «Coloro i quali stanno sistematicamente boicottando i convogli militari e che si stanno preparando a fare di peggio nel-le stazioni e sulle strade, svolgono consapevolmente o inconsapevolmente una funzione di sostegno nei confronti di Saddam Hussein». Ma per Alfiero Grandi, dei Ds, «sul trasporto del materiale bellico si sta giocando una partita propagandistica da parte di esponenti della ČdL», è stato infatti il governo ad aver autorizzato il trasporto «al di fuori delle regole stabilite e delle leggi», provocando «le reazioni di quanti sono contro la guerra».

Alfiero Grandi, Ds: la Casa delle libertà sta giocando una partita propagandistica su questi fatti

Il governo promette il pugno di ferro

Mantovano: un piano contro chi ferma i treni. Casini: atti illegali. Da destra insulti a Cofferati

gio dei «treni della morte», le stazioni saranno praticamente off-limits. Secondo indiscrezioni, inoltre, saranno «secretati» percorsi ed orari di parten-

Aeroporto civile

DARBY

2.600 tank e blindati.

35 carri armati M1.

di munizioni e 8.100

20.000 tonnellate

di esplosivo

125 bunker sotterranei,

2 CAMP

e militare S. Giusto

Il più grande arsenale

3 CANALE NAVICELLI Collega il porto di Livorno

con Camp Darby. Il materiale

bellico raggiunge il porto

4 LIVORNO

Nel porto civile ci sono alcune

agli imbarchi

statunitense in Italia

za dei treni, per evitare che i pacifisti siano preventivamente informati.

di San

Ma il blocco dei treni è anche l'occasione per nuovi scontri tra maggio-

NAVICELLI

PORTO?

Boselli, leader dello Sdi, non condividono le azioni dei Disobbedienti, per dovrebbe esserne reso edotto e non vi di, portavoce di Forza Italia, continua

ranza e opposizione. Mentre Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, ed Enrico

Bobo Craxi, del nuovo Psi alleato del centrodestra, «un paese che ha assunto centrodestra, «un paese che ha assunto la condizione di "paese belligerante"

è alcun automatismo fra il porsi correttamente queste domande e sentirsi alle-

L'occupazione dei binari della stazione di Empoli da parte dei manifestanti Bucco/ Ansa

Toni De Marchi

ROMA «Alcuni concetti emergono dalle disposizioni a carattere generale e meritano di essere sottolineati. In primo luogo, le missioni dei reparti Usa stanziati in Italia devono essere finalizzate esclusivamente all assolvimento di operazioni Nato; in secondo luogo qualsiasi impiego degli assetti statunitensi dislocati sulle basi italiane, per operazioni che comportino l'uso della forza, dev'essere autorizzato dalle autorità politiche italiane». La data: un non sospetto 17 marzo 1999. Il luogo: il Senato, dove l'allora sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti illustrava alle commissioni esteri e difesa il contesto nel quale devono operare le forze armate americane schierate in Italia. Giusto un anno prima, un cacciabombardiere dei Marines americani tranciava il cavo di una funivia uccidendo venti persone. La tragedia del

«Trasporti illegali fuori dagli accordi Nato»

Brutti: il ministro Martino dice sciocchezze, la concessione dei diritti di sorvolo e transito non è automatica

Autostrada Linea ferrata

ni sulla libertà di azione dei militari americani in Italia. Di qui le delucidazioni del Governo al Parlamento

In tale contesto, quella di Brutti costituisce in qualche modo un'interpretazione autentica del contenuto degli accordi che per lo più sono segreti. Che in sintesi si può riassumere così: nessuna attività militare americana è consentita al di fuori degli accordi Nato. «Il ministro Martino sostiene che la concessione dei diritti di sorvolo e di transito è un fatto automatico. È una sciocchezza» ribadisce oggi Massimo Brutti

Cermis aveva sollevato varie questio- che cita a sostegno della sua lettura autorizzati se ne deve assumere la del Consiglio (Mario Scelba), ha riprende l'essenza del BIA. Lo "shell delle vicende di questi giorni proprio quel passaggio al Senato. «Un' interpretazione che davo anche sulla base degli accordi segreti che regolano l'attività delle truppe americane in Italia» aggiunge senza poter spiegare di più perché il segreto militare incombe sempre e comunque su qualsiasi informazione che riguardi le basi Usa.

Dunque, quei treni carichi di armi e mezzi americani che attraversano l'Italia per svuotarsi nella pineta di Camp Darby, vicino Pisa, sono fuori legge. E se il Governo li ha

responsabilità politica. Tutto si regge su di una lunghissima sequela di accordi bilaterali tra Italia e Stati Uniti firmati a partire dal 20 ottobre 1954, quando venne sottoscritto il memorandum che si può ben definire «la madre di tutti gli accordi»: il BIA, ovvero il Bilateral Infrastructure Agreement, l'accordo infrastrutturale bilaterale che discende direttamente dagli obblighi del Trattato del Nord Atlantico. Ma, come spiegò lo stesso Brutti in quella riunione del Senato, il BIA «firmato per l'Italia dal Presidente

una elevata classifica di segretezza». Dunque, non si può sapere che cosa

Qualche indicazione più diretta può venire invece dal cosiddetto 'shell agreement", firmato il 2 febbraio 1995 dal generale Francesco Cervoni, per l'Italia, e dal generale Charles G. Boyd per le Forze armate statunitensi in Europa. Un accordo chiaramente subordinato a quello del 1954, visto che i firmatari sono due militari e non due esponenti di Governo. Dunque un accordo tecnico che in qualche modo riassume e

agreement" costituisce l'intesa quadro sulla base del quale dovrebbero poi essere stati redatti tutti gli accordi applicativi, base per base. Tutti segreti. Quattro cartelle di accordo, e due annessi rispettivamente di 15 e 3 pagine definiscono obblighi e reponsabilità dei comandi italiani e di quelli Usa. Alla sezione XVI (Trasporti aerei e di superficie ed attività connesse) è chiaramente specificato che i trasporti aerei, terrestri e ferroviari debbono avvenire nell'ambito degli accordi Nato. «La Forza USA ha facoltà, in connessione con gli

impegni Nato, di impiegare aeromobili....» è specificato in modo inequivocabile a pagina A-13 del memorandum. Il passaggio chiave è proprio quel «in connessione con gli impegni Nato». Qualsiasi trasporto o movimento al di fuori di questo quadro giuridico è illegale. Proprio come sostiene Brutti.

«Il problema vero è che questi accordi sono disapplicati da sempre» ci spiega un ex ufficiale dell'Aeronautica impegnato per molti anni in comandi alleati, a stretto contatto con gli statunitensi. «I comandanti italiani della basi dove si trovano forze Usa, che in teoria hanno la responsabilità dell'installazione, di fatto si limitano a fare i notai delle decisioni americane Il comando statunitense comunica che vuol spedire un treno di armi da qualche parte? Noi ci limitiamo a passargli un foglietto ciclostilato in cui gli raccomandiamo che tengano le armi ben chiuse a chiave».

TOM BENETOLLO, Arci: «La partecipazione è una ricchezza»

«Il movimento va difeso «Ci devono dire dalla repressione»

ROMA «La partecipazione anche se sgradevole dovrebbe essere considerata una ricchezza», dice Tom Benetollo, presidente dell'Arci. Che in questo momento ha due preoccupazioni: fermare la guerra (anche a costo di bloccare i treni) e difendere il movimento da eventuali tentativi di repressione.

Teme una repressione violenta? «Ci sono dei precedenti. Davanti ai cancelli di Comiso, nel 1983, i pacifisti hanno subito le cariche della polizia. L'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, disse in parlamento che azioni non violente non possono essere sciolte con la violenza. Speriamo di essere andati avanti con i diritti, compreso quello a manifestare, e non indietro rispetto a quelle parole pronunciate vent'anni fa. La partecipazione è un patrimonio civile, anche se sgradevole, dovrebbe essere considerata una ricchezza e non un pericolo. È la guerra in questo momento il perico-

Alcuni però pensano che questa forma di protesta sfoci nell'illegalità.

«La nostra forma di azione è la non violenza, l'obiezione di coscienza. Davanti

abbiamo il dramma enorme di una guerra imminente ma che noi non vogliamo considerare inevitabile. Abbiamo scelto di intraprendere forme di lotta e di resistenza civile che non sono certo senza precedenti nella storia. Le autorità hanno gestito in maniera seria ed equilibrata il conflitto sociale che ha portato spesso in questi anni i lavoratori ad occupare ferrovie e anche aeroporti, senza bollare come eversori quei manifestanti. Giustamente: si cercava di gestire in maniera democratica il conflitto invece di segnare il lavoratore come untore, eversore, persona che apre la strada al terrorismo. Chiediamo che in questo momento ci sia la stessa saggezza, la stessa logica nei confronti di chi oggi protesta per fermare la guerra. E poi diciamo che prima del 14 marzo non c'è nessun motivo per far muovere strumentazioni militari e armamenti. Si tratta di preparativi di guerra che non hanno ragione di essere prima che l'Onu si sa pronunciato. Mi sembra che queste osservazioni possano essere oggetto di una discussione seria su quello che sta accadendo in questi giorni».

se trasportano uranio»

Francesca D'Amico

ROMA «Pensare che ci sono armi che vanno avanti e indietro è una cosa che preoccupa in sè. I cittadini sono allarmati per la loro sicurezza. Chiediamo al Governo di assumersi la responsabilità di informare la gente». Ribadisce il Presidente della Provincia di Pisa, Gino Nunes che, insieme al Sindaco della città e al presidente e al Sindaco di Livorno, chiede da tre giorni chiarimenti alle autorità sulla pericolosità del materiale trasportato.

Crede che i treni trasportino anche materiali rischiosi?

«Non è da escludersi che ci siano anche armi all'uranio impoverito visto che viene usato dappertutto. Chiediamo che si dica alla gente che tipo di sostanze trasportano questi convogli e che livelli di rischio ci sono per le popolazioni».

Quali iniziative intendete prendere nei prossimi giorni?

«Nel caso in cui venga chiarito che i

materiali trasportati sono pericolosi proveremo a fermare i treni. Come amministratori locali, non credo che si possa impedirne il passaggio, ma possiamo tro-vare un modo per dimostrare il nostro dissenso, che corrisponde al sentimento diffuso della gente. In consiglio provinciale abbiamo votato una mozione per impedire il trasporto di armi dirette nel Golfo Persico. Ún provvedimento che ha un valore politico. Consegnare un documento con un nostro giudizio. Provare a discutere anche con chi trasporta il mate-

Cosa pensa della presenza della base americana di Camp Darby?

«L' esistenza di una base militare americana in quella zona non ha più alcuna ragion d'essere, dopo tanti anni che la guerra è finita, Non è nemmeno una base Nato. Un mese e mezzo fa abbiamo chiesto al Governo che venga restituita alla comunità. Camp Darby si trova in uno dei luoghi più pregiati del nostro territorio, il posto meno adatto per un insediamento militare».

GINO NUNES, presidente Provincia di Pisa: «Troppi rischi per i cittadini» | LUIGI BOBBA, Acli: «Ma ora non ha più senso inseguire i treni»

«Le proteste hanno rotto il silenzio del governo»

ROMA Il metodo non lo condivide, Luigi Bobba, presidente delle Acli, però un merito lo riconosce alle azioni dei disobbedienti che hanno tentato di bloccare i treni diretti verso le basi americane: «Hanno tolto il velo al governo, obbligandolo a uscire allo scoperto». Ma ora, secondo Bobba ora non ha senso andare avanti.

Dunque, secondo lei il blocco dei treni

non dovrebbe continuare? «Se la finalità era sollevare un problema obbligando il governo ad uscire allo scoperto, allora non capisco che senso abbia continuare. Tolto il velo - e il velo è stato stracciato -, inseguire i treni per tutta la penisola credo che sia una scelta sbagliata. Intanto perché è sempre sbagliato per un movimento pacifista intraprendere azioni che sconfinano nell'illegalità, che partono in modo simbolico ma rischiano di trasformarsi in un conflitto con le forze dell'ordine. Dopo esserci lasciati dietro l'ombra nera di Genova, non vorrei che altre ombre venissero a pesare su un movimento che si è fatto largo, forte è convinto. E poi, credo che sia anche una scelta tatticamente sbagliata: veniamo da una giornata straordinaria come quella della 15 febbraio, capace di attirare non solo milioni di persone in piazza ma

un consenso molto più largo, anche tra ceti tradizionalmente non impegnati. Procedere ad azioni antagoniste non incrementa certo questo capitale di fiducia. Per poter influire in modo netto sul governo occorre un consenso largo e trasver-

E in che modo pensa sia possibile incidere sul governo?

«In questa vicenda è chiaro che se c'è un inadempiente è il governo. Perciò chiediamo che informi le commissioni competenti e l'aula su quello che sta avvenendo. C'è uno sferragliare di treni su e giù per l'Italia che prelude, fa immaginare che questo paese sia dentro una coalizione che ha già deciso per il conflitto, senza che la decisione sia passata per il parlamento. Non si può entrare in guerra di nascosto».

A parte il metodo, cosa è che vi unisce?

La convizione che questa guerra è tanto inutile quanto disastrosa. A tutti, credenti e no, rilanciamo l'appello del papa per il digiuno: il 5 marzo, credenti e non, all'ora di pranzo ritroviamoci nelle piazze per dire il nostro «No» e ciò che avremo risparmiato per il pranzo andrà a qualche progetto di lotta alla povertà.